CIA Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985
A difesa della piccola impresa

Artigianato & Impresa

Anno XII - n. 12 • Dicembre 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

COME AUMENTARE LA PRODUZIONE, INCENTIVANDO L'OCCUPAZIONE

Image by macrovector on Freepik- www.freepik.com

SPECIALE
LEGGE DI BILANCIO
2026

ARTIGIANATO E PMI

IL PAESE DELLE PMI. ECCELLENZE DIFFUSE, SFIDE ANCORA APERTE

ARTIGIANATO E PMI

ESISTE ANCORA UN FUTURO PER CHI SOGNA LA PENSIONE?

ARTIGIANATO & IMPRESA

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Anno XII
n. 12 - Dicembre 2025

CONTATTI:

CILA Nazionale
Artigianato&Impresa
@CILA_Nazionale
Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985 CILA
A difesa della piccola impresa

Artigianato & Impresa

EDITORE
Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO
Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE
Alessio Celletti

REDAZIONE
Sara Borraccino
Alice Ceccarelli
Alessio Celletti
Lorenzo Cuzzani
Catalina Elena Damian
Chiara Dara
Tiziana Ilari
Aurora Montioni
Flavia Murabito
Danilo Nardone
Layla Perroni
Alessandro Triolo

STAMPA
Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298
del 12/12/2013

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori estern i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonchè per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari conte nuti nella rivista.

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno XII | n. 12 | Dicembre 2025 •

EDITORIALE

COME AUMENTARE LA PRODUZIONE, INCENTIVANDO L'OCCUPAZIONE 4

ARTIGIANATO E PMI

MERCATINI DI NATALE 6

STOP HERE 8

COSA È CONTENUTO NELLA NUOVA LEGGE DI BILANCIO 2026? 10

SPECIALE
LEGGE DI BILANCIO 2026

CREDITO D'IMPOSTA AGRICOLO AL 40% PER IL 2026. OPPORTUNITÀ PER TUTTI O MISURA PER POCHI? 12

650 MILIONI DI EURO PER LA NUOVA SABATINI E 550 MILIONI DI EURO PER I CONTRATTI DI SVILUPPO 14

LA NUOVA LEGGE DI BILANCIO COLPISCE PLASTICA E BIBITE 16

COSA NON CONVINCE DELLE MISURE ADOTTATE NELLA LEGGE DI BILANCIO 2026 A FAVORE DELLE PMI 18

NOVITÀ NEL DDL DI BILANCIO 2026. NUOVE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE 20

ZES STABILE, IMPATTO DUBBIO. I SETTORI SU CUI INVESTIRE E LE CIFRE PER IL PROSSIMO TRIENNIO 22

ESISTE ANCORA UN FUTURO PER CHI SOGNA LA PENSIONE? 24

ARTIGIANATO E PMI

IL PAESE DELLE PMI. ECCELLENZE DIFFUSE, SFIDE ANCORA APERTE 26

LE DONNE SONO FORTI PIÙ DELL'UOMO 28

LEGGE SULLE PMI, ARRIVA L'APPROVAZIONE DEL SENATO, ATTESO IL SÌ DELLA CAMERA 30

AGRICOLTURA

LOLLOBRIGIDA RILANCIA IL TEMA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE 32

SERVIZIO CIVILE AGRICOLO. QUANDO L'IMPEGNO CIVILE RISCHIA DI SOSTITUIRE L'OCCUPAZIONE STABILE 34

I NOSTRI CONTATTI SOCIAL

CILA Nazionale | Artigianato&Impresa | @CILA_Nazionale | Cila Nazionale | Cila Nazionale

COME AUMENTARE LA PRODUZIONE, INCENTIVANDO L'OCCUPAZIONE

Editoriale di
Antonino Gasparo
Presidente CILA

A pochi anni di distanza, dalla decantata riforma occupazionale, secondo i cui fautori gli effetti positivi non si sarebbero fatti attendere, di fatto l'Italia oggi è ancora sotto la media europea: ad un leggero calo della disoccupazione, non fa riscontro una crescita degli occupati e il numero degli attivi resta invariato.

Una situazione che dimostra, ancora una volta, l'essenza delle mille contraddizioni di un esecutivo e di una classe politica dirigente che intende far ripartire la macchina dello Stato senza tener conto dei motori della riforma che devono essere, in primo luogo, i cittadini lavoratori e le imprese, e nel cui esclusivo interesse tali riforme devono essere progettate e realizzate.

Una ripresa concreta, per essere tale, dovrebbe tener conto di una drastica riduzione dei livelli di disoccupazione attestati ancora, purtroppo, ben oltre la soglia di accettabilità, e favorire una ripresa in termini occupazionali. Per far ciò, le piccole e medie imprese, devono essere messe nella condizione di poter usufruire dei benefici delle riforme che tengano conto delle gravi difficoltà in cui riversano.

Una di queste, potrebbe essere l'Istituzione di un *Fondo di Garanzia*, in alternativa alla proposta del *Reddito di Cittadinanza*, nel quale dovrebbero essere destinate tutte quelle risorse previste per il reddito di cittadinanza, che potrebbero invece es-

sere utilizzate per coprire la differenza di salario che il lavoratore assunto dall'impresa dovrebbe percepire, laddove l'impresa stessa non dovesse essere in grado di garantire la totalità del minimo salariale.

In questo modo il lavoratore non sarebbe più disoccupato, ma parteciperebbe attivamente alla produzione dell'azienda per la quale lavora, facendola aumentare. Il datore di lavoro, a sua volta, vedrebbe aumentare la produzione, e il profitto, innescando un processo di ripresa economica e occupazionale. Tale profitto, infatti, rientrerebbe nelle casse dello Stato sotto forma di tasse, fornendo allo Stato un introito che andrebbe a compensare l'investimento iniziale effettuato per la costituzione del Fondo. D'altro canto, l'imprenditore, una volta partita la produttività, sarebbe messo nella condizione di poter pagare per intero il salario al lavoratore, senza dover più usufruire delle risorse messe a disposizione dal Fondo di Garanzia, che potrebbe pertanto, essere investito per risolvere altre situazioni di difficoltà.

Tale meccanismo, una volta decollato, porterebbe ad una ripresa dell'economia nel lungo periodo, e nel breve i seguenti benefici : le imprese, non avendo più obblighi vincolanti sul salario, (in quanto, la parte non corrisposta, verrebbe compensata dal fondo), sarebbero più incentivate ad occupare, aumentando la produzione, il profitto da tassare e i contributi nelle casse dello Stato.

FOCUS NATALE

MERCATINI DI NATALE

Mettono tutti d'accordo

© gpointstudio - www.freepik.com

Turismo, vacanze, artigianato, tradizione, cultura, Natale. Queste sono solo alcune delle parole chiave associate all'indotto economico dei mercatini di Natale, veri e propri catalizzatori di risorse umane ed economiche. Dietro al dato razionale una marea di opportunità, tanto è vero che il fenomeno ha assunto regolarità anche in regioni o su territori fino a poco tempo fa avulsi a qualunque tipo di manifestazione che non fosse la sagra locale. Eppure, danno lavoro, evasione e sorriso a tutti, grandi e piccini.

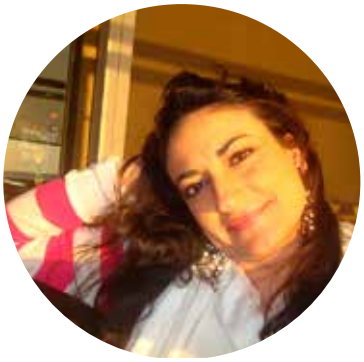
Uno dei più recenti rapporti Istat non fornisce dati specifici sull'impatto economico – comunque altissimo, intorno al miliardo di euro nel 2022 – ma piuttosto sul settore artigianale e sui consumi natalizi a cui questi eventi contribuiscono, tra la spesa totale delle famiglie per i regali natalizi e il numero di imprese artigiane coinvolte nei prodotti destinati alle feste.

L'analisi dell'ISTAT e di altre associazioni di categoria rileva anche preoccupazioni legate all'aumento dei costi energetici e delle materie prime che hanno interessato il settore, tuttavia a fronte del beneficio per 305 mila imprese artigiane operanti nei settori legati ai regali natalizi, dando lavoro a un terzo degli addetti del settore artigianale italiano. Bisogna considerare, infatti, la spesa *diretta* (cibo, bevande, artigianato, addobbi), la spesa *indiretta* (ospitalità, ristorazione, parcheggi, trasporti), ed infine quella *indotta* (occupazione, forniture, promozione, comunicazione). In media un visitatore spende almeno 20 euro nel tragitto fra gli stands, il mangiare e gli acquisti, generando comunque un riflesso importante sul territorio, ritorno diretto di un marketing territoriale che di fa sempre più sofisticato ed esperto fra cultura, enogastronomia e artigianato in un'unica esperienza emozionale.

Per molte piccole e medie città, il mercatino è l'occasione per **riaccendere i centri storici, fare pubblicità al territorio** e sperimentare forme di collaborazione tra pubblico e privato che durano oltre il periodo natalizio, coltivando così la percezione di **un patrimonio immateriale da condividere, tradotto nella valorizzazione di tradizioni artigianali locali ed uniche nel loro genere.**

Noi di CILA vi auguriamo Buon Natale suggerendovi un'immersione in queste suggestive atmosfere, per portare con voi la consapevolezza di quanto importanti siano le nostre personali risorse creative!

https://mercatini-natale.com/



Flavia Murabito

Laureata in Sociologia, lavora come freelance per ricerche storiografiche, documentari, progetti di scambio interculturale. I suoi interessi si concentrano prevalentemente su campo antropologico e socio-culturale. Ha esperienza in campo editoriale e televisivo per la curatela di palinsesti, lavori di scrittura e ricerca, fino agli ultimi incarichi come coordinatore della produzione. Tra le ultime collaborazioni, lo sviluppo di alcuni documentari trasmessi su Rai3 nel biennio 2015-2016. Lavora anche nel settore turistico per la ricettività e la promozione della pesca artigianale.

Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS

5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per auguraVi buone ferie.

Il Presidente
Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla **UILS** (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla **CILA** (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito **www.coopservizionlus.org**

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i canali social.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:
famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello Unico **dal 15/04/2024 al 15/10/2025**

FOCUS: MESTIERI IN RIPRESA

HERE

Barber shop: tappa obbligata e punto di incontro fra tradizione e benessere

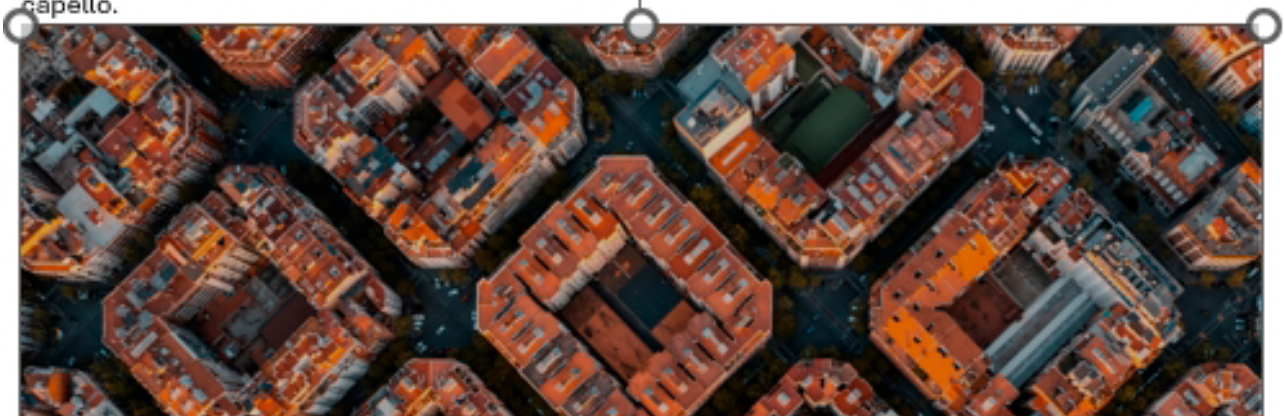
Articolo di **Flavia Murabito**

Ci cascano anche gli uomini. Momento di pausa da dedicare a sé stessi, punto di riferimento per non sbagliare taglio, ci si sente capiti e si parla tra uomini. Il barbiere, però, non è l'equivalente al maschile del parrucchiere femminile. Casomai, al contrario, uno dei mestieri più antichi che sta risalendo le classifiche perché in grado di offrire percorsi esperienziali di benessere all'interno delle proprie botteghe. Avere un barbiere di fiducia è un lusso di cui gli uomini cominciano a riappropriarsi. Prima si andava *dal barbiere*: luogo di ritrovo maschile per eccellenza, polo per scambiare chiacchiere, notizie o commenti su politica, economia, calcio. Oggi si va (an-

Il barber pole è l'iconica insegna a strisce rosse, bianche e blu distintivo dei barbershop nei paesi di cultura anglosassone. Richiama la antica professione del barber-surgeon medievale, quando i barbieri non si limitavano solo a tagliare capelli e fare la barba ma, possedendo strumenti da tagli e da precisione, potevano intervenire anche come chirurghi e dentisti, eseguendo una varietà di procedure mediche, fra cui i famosi salassi. Il barber pole, quindi, è caratterizzato da strisce rosse, bianche e blu. Quella rossa rappresenta il sangue, quella bianca le bende utilizzate per fermare il sangue. È degli Stati Uniti l'aggiunta delle strisce blu per rappresentare le vene. Questa insegna che ha attraversato i secoli è tutt'oggi uno dei pochi simboli distintivi di un'attività artigianale ancora viva e fiera della propria tradizione.

Cosa è questo hipster????

La barba hipster è folta, curata e spesso abbinata a baffi, ispirata allo stile *vintage*, ovvero d'altri tempi. Risulta naturale ma proviene da un pomeriggio sano all'interno del barber shop: una cura meticolosa che richiede tempo e prodotti specifici per lo styling. È considerata una delle fusion meglio rappresentative dell'estetica urbana moderna, spesso associata a capi d'abbigliamento d'altri tempi a elementi moderni. **A tratti** associata all'incuria, la barba è tornata in auge come simbolo di una virilità attenta all'aspetto personale, che presuppone una routine specifica e cura costante della pelle e del capello.



che) dal *barber shop*: è incredibile la rimonta di questi saloni al maschile, declinati in versione vintage o retrò, alla maniera anglosassone. È in fatti la globalizzazione il motore di tutto, unitamente all'adesione a nuovi stili di vita e di consumo che invitano a ritagliare del tempo per sé. Il servizio rapido e impeccabile dei vecchi barbieri non può essere dimenticato ma può essere migliorato e trasformato in arte: ecco, dunque, corner shop gestiti esperi del taglio in versione *hipster*, come un varco temporale aperto sui primi del '900. In questi posti l'uomo di oggi può ritrovare il piacere di farsi preparare alla rasatura godendo della piacevole sensazione del pennello in setole naturali intriso di schiuma da componenti vegetali biologiche. Un vero trattamento da spa.

Ma quello che a noi interessa, è che nel giro di pochi anni questi saloni sono tornati di gran moda, venendo a coinvolgere e a ridare vigore ad artigiani e piccoli esercenti. Per l'apertura di un salone di barbiere, il codice ATECO è 96.02.01 (Servizi dei saloni di barbiere e parrucchiere), che rientra nella classificazione Istat degli ***artigiani***. Come per le altre attività è necessario presentare la Scia al Comune, iscriversi all'INPS e alla Camera di Commercio, assicurarsi che i locali rispettino i requisiti igienico-sanitari e, naturalmente, fregiarsi dell'abilitazione professionale di acconciatore. Per un barbiere, il regime forfettario potrebbe essere una scelta conveniente, poiché prevede un coefficiente di redditività del 67%. Questo significa che solo una parte dei ricavi viene tassata, a fronte del crescente apprezzamento per il look classico e un desiderio di prodotti e servizi più tradizionali ma al passo col tempo. Nel gergo comune si è fatta largo *la distinzione fra barbiere e barber shop* perché questi ultimi, in particolare, sono improntati alla fusione di tradizione, health care e attenzione ai dettagli. Non sono solo luoghi dove tagliarsi i capelli, ma diventano spazi per socializzare, bere qualcosa, parlare di lavoro, sport e temi maschili, rievocando lo spirito dei vecchi barber shop degli anni '40 e '50 ma essendo sicuri di uscire da lì con un'aria decisamente affascinate. In un momento in cui il vintage si impone sull'etica ambientalista e condiziona le nostre scelte al riuso, avere un'immagine impeccabile ma genuinamente retrò fa la differenza, al bar come in ufficio. I barber shop offrono prodotti specifici per la cura della barba, spesso linee di firma. In più, spesso offrono un angolo cocktail e la musica, che attraggono una clientela giovane e attenta alle tendenze. Ecco, dunque, che si è venuta a creare una nicchia di mercato in forte espansione.

Il piacere dell'appuntamento dal barbiere di fiducia, insomma, non è più un ricordo delle vecchie generazioni, ma ha trovato una sua declinazione per quelle più giovani e che rientra fiscalmente nella gamma di mestieri artigianali che il nostro tempo comincia a riapprezzare. È curioso e piacevole ricordare ancora una volta che ci sono mestieri che accompagnano la quotidianità dell'essere umano sin dai tempi più remoti, e che attraverso l'uso delle mani e della memoria riescono ad attraversare i secoli, a trasformarsi nel tempo pur mantenendo la loro intatta originalità. CILA è a vostra disposizione per consulenza ed orientamento, soprattutto nel caso in cui aveste idea di lavorare come artigiani a lungo termine!

IL GOVERNO ALLA PROVA FINANZIARIA

COSA È CONTENUTO NELLA NUOVA LEGGE DI BILANCIO 2026?

La nuova Manovra tra riforma fiscale, sostegni sociali e dubbi sulla crescita

La Finanziaria 2026 è stata approvata dal Consiglio dei ministri nella seduta del 17 ottobre 2025.

Nel mese di novembre è previsto l'esame in Senato ed entro il 31 dicembre 2025 è prevista la pubblicazione, per entrare in vigore il primo gennaio successivo.

Sono tre le direttrici fondamentali su cui si sia soffermata l'opera di Governo:

1. **Semplificazione fiscale;**
2. **Sostegno alle famiglie;**
3. **Incentivi alle imprese.**

In questo approfondimento opereremo una trattazione schematica, per consentirvi una panoramica completa e scorrevole dell'intero disegno di legge.

Le principali misure si articolano nell'elenco che segue.

- **Rimodulazione dell'IRPEF:** riduzione delle aliquote e semplificazione degli scaglioni, con l'obiettivo di alleggerire il carico fiscale sui redditi medio-bassi e rendere più trasparente il sistema.
- **Rottamazione delle cartelle esattoriali:** una nuova sanatoria per agevolare contribuenti e imprese con debiti fiscali, con l'intento di ridurre il contenzioso e favorire la regolarizzazione.
- **Famiglie e natalità:** rafforzamento dell'assegno unico universale, bonus per nuclei numerosi e agevolazioni fiscali per chi ha più figli.
- **Imprese e innovazione:** incentivi per investimenti in digitalizzazione, transizione ecologica e ricerca, con particolare attenzione alle PMI.
- **Lavoro:** misure per favorire l'occupazione giovanile e femminile, con sgravi contributivi per contratti stabili.
- **Sanità e Welfare:** rifinanziamento del Fondo Sanitario Nazionale e sostegni mirati alle fasce più vulnerabili, con l'obiettivo di ridurre le liste d'attesa e migliorare i servizi.
- **Infrastrutture e territorio:** interventi per contrastare la crisi idrica, sostenere il turismo e migliorare la rete scolastica.

Dal novero di cui sopra si evince come la *manovra* si prefigga di bilanciare esigenze, se non contrapposte, differenti, come l'attenzione ai conti da una

parte e il sostegno sociale dall'altra. Questo contemperamento strizza, comunque, l'occhio alla competitività delle imprese senza dimenticare la stabilità dei conti pubblici.

Non è oro tutto ciò che luccica.

In questo contesto si inseriscono molteplici critiche, da noi raccolte, da osservatori e attori nazionali che è fondamentale riportare.

Critiche interne:

- **Frammentarietà -** la presenza di numerosi bonus e agevolazioni rischia di rendere la legge poco organica e difficile da applicare.
- **Tensioni politiche -** la maggioranza ha presentato centinaia di emendamenti, segnale di divisioni interne e di una *finanziaria* percepita come troppo rigida.
- **Settori trascurati** - editoria, cultura e scuola lamentano risorse insufficienti, con il rischio di indebolire il pluralismo e la formazione.
- **Sanità in deficit** - gli stanziamenti, pur aumentati, sono giudicati non sufficienti a risolvere le criticità strutturali, come la carenza di personale e le liste d'attesa.
- **Rottamazione -** alcuni osservatori temono che la nuova sanatoria possa premiare i contribuenti meno virtuosi, penalizzando chi ha sempre rispettato le regole.
- **Mancanza di visione strategica -** secondo diversi economisti, la manovra appare come un insieme di misure tampone, senza un piano organico di lungo periodo per affrontare i nodi strutturali dell'Italia, come la bassa produttività e il calo demografico.

In questa fase ci asterremo dal merito della Legge di Bilancio, procedendo nel commento tecnico quando sarà stata pubblicata, il prossimo mese.

Quel che non manca, puntuali, sono anche critiche esterne, ampiamente prevedibili, considerando come attori sovranazionali, pubblici e privati, abbiano sempre mantenuto un carattere ostativo sia verso il livellamento verso l'alto del sistema paese, sia verso l'opera di governo svolta da questo Esecutivo.

Si registra, comunque, il plauso della Commissione Europea, che ha riconosciuto la prudenza della *manovra* e la coerenza con le regole di bilancio, sospendendo la procedura per deficit eccessivo.

Critiche esterne:

- **Mercati finanziari -** gli investitori hanno accolto con favore il segnale di stabilità, ma restano preoccupati per l'alto livello del debito pubblico e per la mancanza di misure incisive sulla crescita.
- **Organizzazioni internazionali -** alcuni analisti sottolineano che il disegno di legge non affronti in modo strutturale il problema della produttività e della competitività, rischiando di lasciare l'Italia indietro rispetto ad altri Paesi europei.
- **Critiche sul sociale -** osservatori esterni notano che, pur essendo attenta al rigore, l'impianto normativo potrebbe non essere sufficiente a contrastare il calo demografico e le disuguaglianze sociali.
- **Visione di lungo periodo -** la *finanziaria* è vista come prudente ma poco ambiziosa, con il rischio di non stimolare adeguatamente la crescita economica.

Diversamente da altre Leggi Finanziarie, questa si contraddistingue per un favore comunitario più che interno, da ritrovarsi in una più estesa vicinanza di questo Esecutivo con Bruxelles (in discontinuità con quanto immaginato da opposizioni e affini a inizio mandato) e maggiormente orientato verso una dimensione sociale, specie verso il basso.

La crescita non può che partire dal basso, ma non può dimenticarsi come siano la grande produttività e i grandi numeri a far crescere un Paese: alla prova della competitività i bonus vari non sono sufficienti.

Il prossimo mese il commentario tecnico.

Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market –FOREX-" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper fin anziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

LA NUOVA FINANZIARIA RILANCIA L'INNOVAZIONE AGRICOLA, MA CON RISORSE LIMITATE E REGOLE STRINGENTI

CREDITO D'IMPOSTA AGRICOLO AL 40% PER IL 2026. OPPORTUNITÀ PER TUTTI O MISURA PER POCHI?

Il disegno di legge di Bilancio introduce uno strumento mirato per investimenti 4.0 nel settore primario. Le risorse stanziate, unitamente ad altri vincoli tecnici, rischiano però di penalizzare le imprese più piccole

Lo scorso 23 ottobre è approdato in Senato il disegno di legge Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028 (A.S. 1689), approvato dal Consiglio dei Ministri il precedente 17 ottobre e attualmente in fase di discussione, prima dell'approvazione finale.
Per quanto riguarda il comparto agricolo, tra le novità più rilevanti la bozza introduce un nuovo credito d'imposta del 40% destinato alle imprese agricole, ittiche e di acquacoltura che investono in nuovi beni strumentali, sia materiali che immateriali, riconducibili alle tecnologie 4.0.
L'incentivo è pensato per sostenere trattori e attrezzature interconnesse, sistemi di guida assistita, sensore per il monitoraggio colturale, software gestionali evoluti e, in generale, tutti i beni ricompresi negli allegati A e B della disciplina 4.0.
Gli investimenti dovranno essere effettuati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2026 (con possibilità di completamento entro il 20 giugno 2027 in caso di acconti pari almeno al 20% pagati entro la fine dell'anno) e il limite massimo di spesa agevolabile è fissato a 1 milione di euro per impresa.

© Freepik - www.freepik.com

Da un punto di vista formale, la misura sembra intenzionata a riconoscere il settore primario come destinatario di un incentivo specifico e strutturato, utile a sostenere l'adozione di macchinari avanzati e processi più efficienti.
In particolare, si tiene conto del fatto che molte aziende non determinano il reddito d'impresa sulla base del bilancio, ma tramite criteri forfettari o catastali. La nuova misura, invece, permette di intervenire anche su queste situazioni offrendo dei benefici diretti, legati non alla fiscalità ordinaria, ma all'investimento.
Il problema principale, però, riguarda le risorse stanziate che, nei fatti, sono molto contenute rispetto alla platea dei potenziali beneficiari.
Queste, infatti, permetteranno di coprire solo una minima quota degli investimenti potenzialmente attivabili, col rischio concreto che l'agevolazione si esaurisca rapidamente.
Inutile dire che ad essere avvantaggiate saranno le imprese più grandi, ossia quelle meglio strutturate, che dispongono di strumenti di pianificazione immediata e di professionisti, a dispetto di quelle più piccole, le quali necessitano di tempi più lunghi per programmare gli acquisti.
Ciò significa che chi non agirà tempestivamente rischia di rimanere escluso, sebbene la misura sia, almeno sulla carta, aperta a tutti.
A complicare il quadro c'è una novità inserita nella stessa finanziaria. Dal 1° luglio 2026 non sarà più

possibile compensare crediti d'imposta con contributi previdenziali, assicurativi e assistenziali. Una possibilità questa che, per molte aziende, rappresentava un'agevolazione nella gestione della liquidità, specie nei periodi di pagamento degli anticipi sui costi produttivi.

La sua cancellazione significa rendere in concreto il credito meno utile, dal momento che le imprese dovranno sostenere i versamenti contributivi con risorse proprie.

Restano, invece, confermati obblighi documentali stringenti: fatture riportanti il riferimento normativo, documentazione idonea a dimostrare l'interconnessione, perizie o certificazioni tecniche e, soprattutto, la certificazione dei costi da parte di un revisore legale o di una società di revisione. Questo adempimento, non obbligatorio per molte aziende agricole, comporta costi rilevanti, tali da ridurre il vantaggio economico dell'incentivo per investimenti di importo contenuto.

In sintesi: se da un lato il credito al 40% rappresenta, sempre sulla carta, un sostegno significativo alla modernizzazione del comparto, dall'altro rischia di produrre benefici solo per un numero ristretto di imprese.

Le limitate risorse messe a disposizione, unitamente a vincoli di utilizzo e oneri di certificazione, tendono la misura selettiva, premiando le realtà con strutture amministrative solide e con capacità di programmare investimenti in tempi brevi.

L'indicazione che noi di CILA sentiamo di suggerire agli agricoltori è di valutare l'investimento con estrema prudenza, verificando che il bene rientri tra quelli ammessi; stimando il costo della documentazione richiesta e controllando la capacità dell'azienda di assorbire il credito senza compensazione contributiva. Soprattutto, di muoversi tempestivamente per non arrivare tardi rispetto ai limiti di spesa disponibili.

L'opportunità c'è, ma si sa che il tempo in questi casi è tiranno e richiede celerità nelle decisioni, chiarezza di obiettivi e una pianificazione accurata.

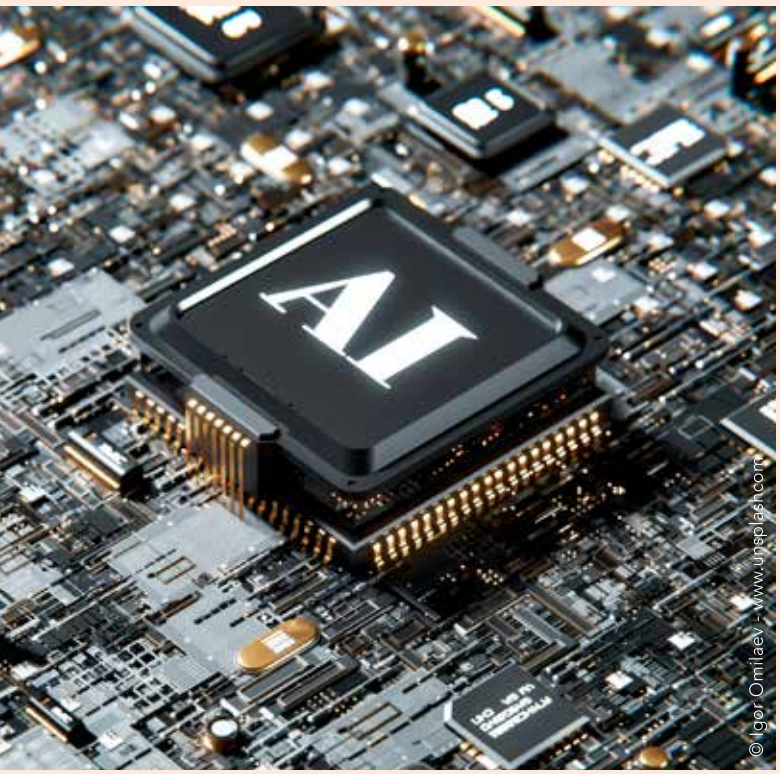
Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.

650 MILIONI DI EURO PER LA NUOVA SABATINI
E 550 MILIONI DI EURO PER I CONTRATTI DI SVILUPPO

LA MANOVRA 2026 RILANCIA GLI INCENTIVI CHIAVE PER LE IMPRESE E L'INNOVAZIONE

Con oltre 18,7 miliardi di dotazione, la Legge di Bilancio rafforza due degli strumenti più utilizzati dalle imprese per crescere e rinnovarsi, puntando su agevolazioni mirate sia per le PMI sia per i grandi investimenti industriali.



© Igor Omilaev - www.unsplash.com

Come da prassi, ogni anno, a dicembre, il Parlamento deve affrontare una scadenza prioritaria: l'approvazione della Legge di Bilancio.

Con una dotazione di circa 18,7 miliardi di euro, la manovra 2026 è attualmente in discussione nelle commissioni di Camera e Senato, per essere emendata e definitivamente approvata dalle Aule entro il 31 dicembre, pena l'esercizio provvisorio. Il Parlamento ha quindi un mese di tempo per "ritoccare" il testo che ogni anno definisce somme, modalità e tempistiche di investimento delle risorse dello Stato per agevolare famiglie, imprese e lavoratori nel triennio successivo alla sua emanazione.In particolare, per quanto riguarda le imprese, tra le misure più significative spiccano quelle in materia di ammodernamento e grandi investimenti. Nella sua composizione attuale, infatti, il Disegno di Legge, proroga due importanti incentivi: la Nuova Sabatini e i contratti di sviluppo.

La prima, detta "Nuova" perché si colloca in continuità con l'omonima legge del 1965, è uno dei sostegni più strutturali all'imprenditoria italiana. L'obiettivo è infatti quello di incentivare la modernizzazione di micro, piccole e medie imprese, facilitando l'accesso al credito in caso di investimenti in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali. Le PMI che usufruiscono di questo strumento hanno un accesso al credito a condizioni agevolate e un contributo in conto capitale, cioè a fondo perduto, per l'acquisto di questi beni, anche in leasing.

L'art. 97 prevede un significativo rifinanziamento della misura, con un'iniezione di nuove risorse: 200 milioni di euro per il 2026 e 450 milioni di euro per il 2027. È prevista anche la conferma delle linee speciali come la Nuova Sabatini Capitalizzazione rivolta alle imprese che aumentano il capitale sociale di almeno il 30% e la Nuova Sabatini Green per investimenti in tecnologie a basso impatto ambientale.

Restano invariati i passaggi fondamentali: presentazione della domanda, deliberazione del finanziamento, installazione del bene, richiesta del contributo.

© Homa Appliances - www.unsplashcom

Il contratto di sviluppo, a differenza della Nuova Sabatini è invece uno strumento indirizzato a imprese di tutte le dimensioni (anche reti di imprese), che effettuano investimenti sul territorio italiano. È un incentivo per investimenti di grandi dimensioni, non inferiori ai 20 milioni di euro, nei settori industriale, agroindustriale, turistico e della tutela ambientale. Gestiti da Invitalia, sono sostenuti da investimenti con contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati.

Il Disegno di Legge di Bilancio mantiene strategico il ruolo dei contratti di sviluppo nel sistema di agevolazioni per la crescita delle imprese italiane, confermando un sostegno finanziario significativo con 550 milioni di euro distribuiti tra il 2027 e il 2029: 250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029.

La proroga e il rifinanziamento di strumenti consolidati come la Nuova Sabatini e i contratti di sviluppo rappresentano un segnale di continuità e al tempo stesso di fiducia nella capacità delle imprese di generare crescita, innovazione, transizione green e occupazione in Italia. Sarà ora il percorso parlamentare a definire gli ultimi aggiustamenti, ma la direzione tracciata appare chiara: favorire un tessuto imprenditoriale più moderno, sostenibile e capace di affrontare con maggiore solidità le sfide dei prossimi anni.

Sara Borraccino

Nata a Taranto sul finire degli anni '80, ha trascorso la sua infanzia in un piccolo appartamento vista *Ilva*. Tuttavia, è Roma la città che la conosce meglio. Qui, tra batti e ribatti, ci vive da quindici anni. Formata in lingue e giornalismo, ha collaborato come responsabile dei contenuti digitali per alcuni Senatori della Repubblica. Ora, è consulente comunicazione per aziende e organizzazioni culturali. Scrive perché è il suo modo di sentirsi compiuta. Tratti caratteriali ancora in fase di definizione.

STOP ALLE PROROGHE

LA NUOVA LEGGE DI BILANCIO COLPISCE PLASTICA E BIBITE

Arrivano la plastic tax e la sugar tax, già introdotte dalla legge n. 160 del 27/12/19. Ecco cosa cambia e chi paga dal 1° gennaio 2027

Nel 2026 la sostenibilità torna ad occupare un ruolo centrale nelle politiche globali, come strumento indispensabile per la tutela ambientale e per contrastare gli effetti del cambiamento climatico. In questa prospettiva, la nuova manovra fiscale, prevista dalla Legge di Bilancio 2026, intende introdurre misure mirate a promuovere ed incentivare uno stile di vita più sano e comportamenti più responsabili.

Tra queste rientrano le cosiddette *plastic tax* e *sugar tax* (istituite con Legge n. 160 del 27 dicembre 2019 e soggette a diverse proroghe), che entreranno definitivamente in vigore a partire dal 1º gennaio 2027.

La prima è una tassa che riguarda i cosiddetti MACSI, ovvero manufatti con singolo impiego, destinati a contenere, proteggere, manipolare merci o prodotti alimentari per agevolarne il trasporto e la commercializzazione. Rientrano tra questi anche fogli, pellicole o strisce di plastica, realizzati anche solo in parte con polimeri plastici di origine sintetica. Sono considerati MACSI anche tutti quei dispositivi prodotti con l'impiego parziale di materie plastiche, come ad esempio tappi o chiusure.

Si tratta di oggetti altamente inquinanti, in quanto non biodegradabili e non progettati per essere riutilizzati. Sono invece esclusi dalla tassazione i prodotti compostabili conformi alla norma UNI EN 13432:2002, i dispositivi medici riconosciuti dalla Commissione unica sui dispositivi medici, nonché i MACSI usati per contenere o proteggere medicinali.

Il comma 634 della stessa legge specifica chiaramente i soggetti che sono tenuti al pagamento dell'imposta. Quando i MACSI sono prodotti in Italia, l'imposta è dovuta dal fabbricante oppure da chi li commercializza all'interno del territorio nazionale. Se un'azienda italiana li acquista da un altro Paese dell'Unione Europea per la propria attività economica, è l'azienda stessa ad essere soggetta all'imposta. Qualora siano acquistati da un consumatore privato, l'imposta resta a carico del venditore dell'Unione Europea.

Non è considerato fabbricante il produttore che utilizza dispositivi già tassati senza aggiunta di nuove materie plastiche. Tuttavia, se l'imposta viene comunque versata, è possibile richiedere un rimborso.

La tassa è fissata in 0,45 euro per ogni chilogrammo di materia plastica e non si applica se quest'ultima proviene da processi di riciclo. Inoltre, non deve essere versata qualora l'importo dovuto sia inferiore o pari a 25 euro.

L'altra misura prevista è la *sugar tax*, un'imposta sulle bevande analcoliche edulcorate introdotta per contenere l'uso di zuccheri aggiunti e incentivare così abitudini alimentari più sane. Gli edulcoranti sono delle sostanze di origine naturale o sintetica che conferiscono un sapore dolce alle bevande.

Sono escluse dall'applicazione del tributo le bevande che contengono una quantità totale di queste sostanze pari o inferiore a 25 grammi per litro nei prodotti già pronti al consumo e a 125 grammi per chilogrammo in quelli che devono essere diluiti prima dell'utilizzo.

L'imposta è fissata a 10 euro per ettolitro per i prodotti già pronti al consumo e in 0,25 euro per chilogrammo per i prodotti da diluire prima dell'uso.

Sono tenuti al pagamento il fabbricante o il soggetto terzo che produce e cede le bevande in Italia a consumatori o a rivenditori. Per le bevande provenienti da altri Paesi dell'Unione Europea, l'obbligo di versamento ricade sull'acquirente registrato in Italia che le riceve.

In caso di importazioni da Paesi Extra Unione Europea, il tributo è a carico di chi introduce le bevande in Italia. Ogni produttore, inoltre, è tenuto a denunciare il proprio sito produttivo all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, mentre i soggetti cedenti devono risultare registrati per assicurare il corretto adempimento degli obblighi fiscali.

© Justin Claussen www.unsplash.com

L'applicazione della *plastic tax* e della *sugar tax* non implica il coinvolgimento dei soli soggetti che producono o commercializzano questo genere di prodotti, ma potrebbe avere ripercussioni anche sui consumatori. Le aziende, infatti, versando l'imposta allo Stato, potrebbero decidere di trasferire parte del costo su questi ultimi attraverso un aumento dei prezzi. Di conseguenza, pur non pagando l'imposta direttamente, potrebbero ritrovarsi a sostenerla indirettamente al momento dell'acquisto.

Tuttavia, è fondamentale che la transizione ecologica e la sostenibilità continuino a rappresentare strumenti strategici per lo sviluppo delle imprese e per il miglioramento della qualità della vita. Promuovere il riciclo, la conservazione delle risorse e l'impiego di fonti energetiche alternative può inoltre contribuire a contenere l'aumento dei prezzi.

Quali strategie, quindi, possono conciliare la sostenibilità con il contenimento dei costi evitando di gravare sui cittadini?

Il Documento di osservazioni e proposte sull'Audizione preliminare del disegno di legge *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028* redatto il 4 novembre 2025 da alcune associazioni di categoria, offre spunti interessanti. Le due tasse rischiano di ricadere sulle aziende e sui consumatori senza apportare reali benefici in tema di sostenibilità. La proposta è quella di introdurre misure più efficaci, come un sistema che premi le aziende che operano concretamente a favore della tutela ambientale.

Negli ultimi 50 anni la quantità di plastica prodotta è aumentata in modo significativo e gran parte viene accumulata nelle discariche o rilasciata nell'ambiente. Ridurne la produzione utilizzando tecnologie alternative comporterebbe la necessità di ripensare l'intero processo produttivo. Una possibile soluzione potrebbe essere sostituire la plastica con il vetro, un materiale completamente riciclabile che non comporta la diffusione di sostanze chimiche. Strategie più innovative ed immediate riguardano il riciclo mediante tecniche chimiche avanzate, grazie alle quali le plastiche possono essere riconvertite in materiali di elevata qualità per nuovi cicli produttivi.

Rimane il fatto che ognuno di noi, a partire dai nostri gesti quotidiani, dovrebbe sviluppare maggiore consapevolezza e adottare comportamenti sostenibili per proteggere il nostro pianeta e consentire alle generazioni future di continuare a godere della bellezza della natura che ci circonda.

Tiziana Ilari

Comunicatrice ambientale, specializzata in comunicazione e progetti editoriali. Mi occupo di valorizzazione della natura e dei territori delle aree interne del Lazio, promuovendo cammini, turismo lento e la scoperta di valori culturali, tradizioni e patrimonio antropologico. Collaboro con il settore non profit su iniziative ambientali e culturali.

COSA NON CONVINCE DELLE MISURE ADOTTATE NELLA LEGGE DI BILANCIO 2026 A FAVORE DELLE PMI

Per le associazioni di categoria, tutto bene sulla carta ma molto meno nella pratica: tra le misure contestate figurano ZES Unica, costi energetici e transizione digitale

© www.freepik.com

La Legge di bilancio 2026 è al centro della pagina economica italiana delle ultime settimane. Palazzo Chigi continua a lavorare alla manovra, mentre in Parlamento iniziano ad arrivare "liste dei desideri" da parte dell'opposizione.

Sono per lo più proposte non in linea con le posizioni del Governo guidato da Giorgia Meloni, quindi difficilmente attuabili, ma che servono a portare temi e istanze al centro dell'attenzione, soprattutto in vista del referendum costituzionale sulla giustizia previsto ipoteticamente nel primo trimestre del 2026, decisivo in vista delle elezioni politiche del 2027.

Il contributo di solidarietà sui grandi patrimoni, la riduzione dell'Iva sui prodotti per l'igiene femminile, il congedo di paternità paritario con cinque mesi riconosciuti anche ai neo papà: queste sono alcune delle proposte avanzate dai partiti, che sembrano scontrarsi con il diktat della Legge di bilancio 2026: tenere i conti in ordine.

Ancor di più dopo la notizia di promozione da parte di Moody's, società americana che esegue le analisi sulle attività di imprese commerciali e statali, della solidità dei conti pubblici a Baa2, che considera stabile, e non più solo positiva, la qualità creditizia italiana.

Ad aver contribuito al cambio di giudizio figurano la riduzione del deficit e l'aumento del Pil, l'avanzamento delle riforme legate al Pnrr, la resilienza dell'economia italiana agli shock esterni. Un successo che, stando alle parole della senatrice di Noi Moderati Mariastella Gelmini, conferma come "L'Italia non è più il malato d'Europa e il merito è del governo Meloni".

E come biasimare la maggioranza: se anche dall'estero arriva la spinta a continuare sulla strada della cautela, l'Esecutivo cos'altro dovrebbe fare se non preservare l'equilibrio politico che tanto lo ha premiato?

I partiti di opposizione però scalciano e chiedono una revisione del testo.

In particolare, l'opposizione, congiuntamente alle associazioni di categoria, ritiene che la Legge di bilancio in molti casi vada in direzione opposta rispetto alle esigenze delle micro e piccole imprese, ossatura del tessuto economico nazionale. L'ultimo triennio è stato infatti attraversato da crisi internazionali, shock energetici e mutamenti dei mercati globali, tali da rendere necessaria una ridefinizione di una nuova traiettoria di crescita, capace di coniugare sostenibilità dei conti pubblici e rilancio della competitività.

© www.chaptgpt.com

Quali sono i punti oscuri sulla questione PMI lamentati dall'opposizione e dalle associazioni di categoria, compresa Cila?

- Il rifinanziamento per tre anni del credito d'imposta per la Zes Unica (Zona Economica Speciale, ovvero area geografica del Mezzogiorno, delle Marche e dell'Umbria che offre alle imprese vantaggi economici e fiscali speciali per investire e sviluppare la propria attività) è considerato una scelta condivisibile. Ma l'esclusione dall'accesso al finanziamento agli investimenti sotto i duecento mila euro (cioè la maggior parte delle iniziative delle piccole e medie imprese del sud Italia) limita le potenzialità della manovra.
- Il contenimento dei costi energetici (che incidono gravemente sui costi di produzione) dovrebbe essere una prerogativa del Governo. Infatti, sebbene i costi siano in fase di attuazione, per le imprese rimane ferma la necessità di interventi per stabilizzare i costi e supportare investimenti in efficienza energetica e fonti rinnovabili.
- La transizione digitale è ormai imprescindibile, anche per le PMI. Ma mancano misure davvero incentivanti per la crescita delle competenze informatiche e legate all'utilizz o dell'intelligenza artificiale. È vero che la Legge di bilancio autorizza una spesa per investire nella transizione, ma la misura è destinata ai soli macchinari, impianti e attrezzature. Rimane esclusa la diffusione del know-how, senza il quale gli strumenti restano scatole chiuse.

Secondo Banca d'Italia, nel 2024 solo il 42% delle PMI ha realizzato investimenti superiori a quelli dell'anno precedente. Un dato che conferma la fragilità della manovra, in un momento in cui la transizione digitale e ambientale impone trasformazioni profonde delle filiere produttive.

Cila si unisce alla voce dell'opposizione: servono interventi strutturali e misure mirate a un miglioramento delle politiche industriali, a sostegno della competitiva e della produzione di valore delle imprese italiane.

Alice Ceccarelli

Classe 2002, romana di Roma. Laureata in lingue, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Editoria e giornalismo a La Sapienza. La contraddistinguono una spiccata curiosità e una buona dose di gentilezza, o almeno così la descriverebbe sua mamma. Il suo talento? Inventare e raccontare battute discutibilmente divertenti. Da grande vuole diventare giornalista, scoprire il mondo e raccontarlo.

AL VIA IL RITORNO DELLE AGEVOLAZIONI 4.0

NOVITÀ NEL DDL DI BILANCIO 2026. NUOVE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE

Il credito d'imposta 4.0 verrà sostituito da una nuova misura fiscale, l'iper-ammortamento, con meno cavilli burocratici e maggiori aliquote. Un passo in avanti verso l'innovazione

Una rilevante novità contenuta nella bozza del Ddl di Bilancio 2026 riguarda l'iper-ammortamento, agevolazione fiscale, che si prospetta come nuovo stimolo al progresso digitale e al mondo green.
Un'importante occasione, dunque, per le imprese che vogliono investire in macchinari digitalizzati e in nuove tecnologie automatizzate, al fine di favorire una maggiore produttività e migliorare il flusso generale dei lavori. Un incentivo che offre un maggior livello di competitività e di progresso a tutte le aziende che ne usufruiranno.
Il riferimento normativo della misura fiscale si ritrova nell'art.95 della Legge di Bilancio 2026 ed entrerà in vigore dal 1° gennaio, sostituendo la precedente agevolazione, il credito d'imposta 4.0. In relazione a quest'ultimo, gli incentivi rimarranno in vigore fino al 31 dicembre 2025, con una proroga fino al 30 giugno 2026 per i beni 4.0.
Invece, il nuovo iper-ammortamento diviene operativo per gli investimenti realizzati a partire dal 1° gennaio fino a dicembre 2026. Inoltre, il Governo ha previsto la proroga fino al 30 giugno 2027, ma a due condizioni. La prima riguarda la prenotazione dell'investimento: entro il 31 dicembre 2026, l'azienda deve avere un ordine accettato dal fornitore, dunque un impegno formale all'acquisto; invece, la seconda condizione riguarda il versamento di un acconto pari almeno al 20 % del prezzo del bene al fornitore, entro la medesima data.
Nel dettaglio, l'iper-ammortamento è **un'agevolazione fiscale che consiste nella maggiorazione del costo di acquisizione dei beni, la quale è deducibile dalle imposte sui redditi, con esclusione dell'IRAP.**
I beni agevolabili sono quelli **strumentali nuovi**, cioè necessari allo svolgimento delle attività produttive quotidiane. Non devono essere orientati alla vendita, ma utilizzati per la realizzazione di altri beni o servizi, come ad esempio un software impiegato in ufficio o un macchinario specifico utilizzato in azienda.
I beni ammissibili, elencati nell'Allegato A e B della Legge 232/2016, si dividono in due categorie specifiche:
- Beni materiali ed immateriali, ad esempio attrezzature o soluzioni di cybersecurity;
- Beni per autoproduzione di energia rinnovabile orientati all'autoconsumo, compresi i sistemi di accumulo.

L'interconnessione rappresenta il requisito fondamentale: i beni devono essere tecnologicamente avanzati e integrati nei flussi informativi aziendali, in modo da scambiare dati con l'intero processo produttivo.
Il nuovo schema degli incentivi prevede tre differenti tipi di aliquote, suddivise in base all'importo dell'investimento:
· Fino a 2,5 mln, + 180 %;
· Da 2,5 a 10 mln, +100 %;
· Da 10 a 20 mln, + 50%.
Per una maggiore comprensione, procediamo con un esempio, in cui si riporta il valore medio per ciascuna fascia, la relativa maggiorazione e il risparmio fiscale, tenendo conto dell'aliquota IRES al 24 %.

Investimento	Maggiorazione	Risparmio fiscale
1.250.000 €	2.250.000 €	540.000 €
6.250.000 €	6.250.000 €	1.500.000 €
15.000.000 €	7.500.000 €	1.800.000 €

Inoltre, si rileva una maggiorazione più alta per gli investimenti green:
· Fino a 2,5 mln, +220 %;
· Da 2,5 a 10 mln, +140 %;
· Da 10 a 20 mln, + 90 %.

Le aliquote di maggiorazione per la linea green sono applicabili solo se gli investimenti rispettano alcuni requisiti, tra cui una riduzione dei consumi energetici di minimo il 3 % dell'intera struttura produttiva (es. il sito produttivo) oppure del 5 % su alcuni tipi di processi specifici. In tal modo, le imprese potranno beneficiare di aliquote più vantaggiose. Tuttavia, la riduzione dei consumi energetici deve essere dimostrata mediante analisi specifiche, salvo nel caso di sostituzione di macchinari obsoleti o di progetti realizzati mediante contratti EPC.
Per accedere all'agevolazione, le aziende devono essere in regola con gli obblighi contributivi e di sicurezza sul lavoro, devono riferire i dati degli investimenti mediante l'uso della piattaforma GSE (Gestore dei servizi energetici) e, infine, custodire la perizia tecnica che attesti le caratteristiche 4.0 e il requisito dell'interconnessione.
Dunque, rispetto al Credito d'imposta 4.0, le imprese potranno usufruire di aliquote elevate ma il beneficio sarà distribuito lungo tutto il periodo di ammortamento. Un notevole vantaggio riguarda lo snellimento burocratico e il ritorno ad un sistema tradizionale.
Tuttavia, le aziende, tra i vari aspetti, dovranno anche valutare le tempistiche di pagamento, di consegna e di collaudo, per comprendere se poter usufruire di questo beneficio o di quello precedente.
Il ritorno, dunque, di uno strumento già noto tra il 2017 e il 2019, ma con novità rilevanti, per sostenere la trasformazione digitale e innovativa dell'industria italiana.
La redazione Cila continuerà ad aggiornarvi in merito agli ultimi sviluppi normativi.

Chiara Dara

Chiara, classe 1998, laureata in Scienze politiche e specializzata in Comunicazione digitale e Marketing. Da sempre appassionata di giornalismo, ho scritto per qualche testata locale e per un istituto di analisi di relazioni internazionali, occupandomi di geopolitica soprattutto in ambito economico e di politica internazionale. Ho lavorato per un ente no profit, occupandomi di attività di ricerca e di gestione di vari progetti locali. Successivamente ho lavorato in un'azienda, occupandomi di marketing e vendite, a contatto con clienti privati e pubblici. Credo nel peso e nel potere delle parole, le quali generano legami e costruiscono significati profondi; in tal senso, vorrei vivere raccontando il mondo e le esperienze che offre, in ogni sua forma.

PROROGATO IL CREDITO DI IMPOSTA, A CIFRE DECRESCENTI, PER LE REGIONI DEL MEZZOGIORNO FINO AL 208.

ZES STABILE, IMPATTO DUBBIO. I SETTORI SU CUI INVESTIRE E LE CIFRE PER IL PROSSIMO TRIENNIO

Si cerca la continuità, ma le associazioni d'impresa chiedono maggiore chiarezza e concretezza

© Google Gemini

Si presenta come una manovra improntata alla continuità e alla prudenza la Legge di Bilancio 2026. Così almeno appare la politica destinata alla ZES, la Zona Economica Speciale che dallo scorso anno raccoglie tutte le regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna), con estensione successiva a Marche e Umbria per alcune misure.

L'obiettivo primario è quello di riportare gradualmente in ordine i conti pubblici, riducendo deficit e debito in modo da permettere all'Italia di uscire dalla procedura europea per disavanzo eccessivo entro il Consiglio Ue di marzo 2026.

La finanziaria si colloca d'altronde in un contesto economico caratterizzato dal rallentamento della spinta espansiva generata negli ultimi anni dagli interventi legati al PNRR e ai fondi strutturali europei. Per questo motivo il nuovo disegno di legge punta a un equilibrio tra consolidamento fiscale e misure di sostegno mirato ai settori ritenuti strategici. Tra questi, una parte significativa riguarda proprio il Mezzogiorno.

All'interno di questo quadro, l'intervento legislativo si distingue per un approccio neutrale dal punto di vista macroeconomico: pur mobilitando risorse ingenti, 21,3 miliardi nel 2026, 18,8 miliardi nel 2027 e 16,4 miliardi nel 2028, l'impatto previsto sul PIL rimarrebbe sostanzialmente nullo. La continuità è diventata perciò il principio che guida alcuni interventi, come le politiche rivolte al tessuto produttivo. Si confermano infatti i crediti d'imposta per ricerca, sviluppo e innovazione, estesi ai progetti relativi all'intelligenza artificiale e all'automazione industriale, e vengono mantenute le agevolazioni destinate alle aree ZES (Zone Economiche Speciali) e ZLS (Zone Logistiche Semplificate).

Per far sì che le imprese possano adempiere al credito d'imposta ZES, è stato parzialmente ampliato il tem-

po richiesto ad esse. La manovra adesso può considerare validi, ai fini dell'agevolazione, i fondi impiegati tra il 1° gennaio e il 15 novembre 2025, come quelli che verranno effettuati dal primo giorno del prossimo anno fino al 31 dicembre 2028. Una finestra più ampia, quindi, che consente alle aziende di programmare meglio gli interventi.

La manovra di bilancio, comunque, non ha entusiasmato le associazioni d'impresa delle succitate regioni, nonostante le premesse.

Secondo le analisi della Svimez, L'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno, confermare per più anni consecutivi le risorse destinate alla ZES Unica contribuisce sì a ridurre l'incertezza delle imprese e a favorire una programmazione più ampia e stabile, ma al contempo mantiene i dubbi sulla distribuzione di tali risorse. La Svimez, infatti, spiega che il piano strategico necessita di un aggiornamento, oltre che di maggiore chiarezza così che gli incentivi non vengano distribuiti indistintamente, "a pioggia". Piuttosto, sarebbe utile concentrare le risorse su filiere strategiche e innovative.

Per l'agricoltura, invece, la richiesta è quella di un deciso incremento delle risorse (quelle previste sono pari a circa 2,1 miliardi, una cifra giudicata insufficiente) per il Credito d'Imposta 4.0 destinato al settore per l'adozione di tecnologie avanzate.

Per completare la panoramica, un'attenzione particolare è rivolta al Fondo di Garanzia per le PMI, strumento essenziale per l'accesso al credito. La priorità non deve essere lo stanziamento immediato, ma la resa di regole strutturali che vadano oltre la scadenza prevista a fine 2025. L'eliminazione dei rinnovi annuali garantirebbe infatti maggiore certezza agli operatori. È altresì necessario rafforzare il sostegno alle imprese più solide, come lo è promuovere gli strumenti di finanza alternativa (come minibond e private equity) in modo da diversificare le fonti di finanziamento e finanziare progetti di crescita ambiziosi.

Segnali contrastanti, dunque, quelli mostrati dalla Legge di Bilancio 2026 al Sud Italia. La proroga della ZES unica fino al 2028 resta il punto più forte: garantisce continuità agli investimenti e un quadro stabile su cui le imprese possono programmare. Le risorse ci sono, ma decrescenti, e se le richieste supereranno i fondi disponibili scatterà una riduzione per tutti. Ecco, perciò, i pro e i contro.

© Pixabay

In sintesi, la manovra offre al Sud un orizzonte più stabile grazie alla centralizzazione della ZES, ma allo stesso tempo pone dubbi strutturali sulla crescita nel lungo periodo. Un equilibrio fragile, dunque, in cui convivono ancora una volta opportunità da cogliere e rischi da non sottovalutare.

Alessandro Triolo

Nato e cresciuto a Messina, laureato in Culture moderne comparate a Torino, oggi a Roma.
Dagli anni del liceo collaboro con redazioni di musica, letteratura e sport, mentre nell'ultimo anno ho parlato davanti e dietro una telecamera come redattore di un tg regionale.

PENSIONI E SPERANZA

ESISTE ANCORA UN FUTURO PER CHI SOGNA LA PENSIONE?

Le misure sulle pensioni nella Legge di Bilancio 2026: tra vecchie proposte e nuove soluzioni per un sistema più equo e sostenibile.

Come da tradizione, entro il 20 Ottobre il Governo deposita al Parlamento le proprie previsioni e decisioni in materia di fiscalità, economia e spesa per l'anno successivo. Il Parlamento deve approvare tale proposta entro il 31 Dicembre dello stesso anno.

Ma cosa comprende esattamente la Legge di Bilancio?

La manovra finanziaria fissa le previsioni dello Stato Italiano in relazione a entrate e uscite (quali ad esempio tasse e imposte) e dunque a tutti i consumi previsti per l'anno a venire. Ma non solo. Essa comprende anche tutte le Leggi e le Disposizioni necessarie per attuare le politiche economiche del Paese e assegna le risorse finanziare ai diversi Ministeri in base ai loro fabbisogni specifici.

Oltre a consentire al Parlamento di "fare il punto" con il Governo, questo provvedimento stabilisce le linee programmatiche per il triennio successivo e definisce le regole della Spesa Pubblica e della redazione dei Bilanci dello Stato.

Tra le tante proposte, si discute anche di previdenza sociale, ossia quella parte del Diritto che si occupa della protezione dei lavoratori e dei cittadini in situazioni particolari, come malattia, disoccupazione e pensione.

Il nuovo testo di Legge non ha confermato alcune misure pre-pensionistiche attive fino a quest'anno, quali "Quota 103" e "Opzione donna" (introdotta nel 2004 dal ministro Roberto Maroni), mentre ha ha mantenuto "l'APE sociale".

© www.freepik.com

Ma cosa erano "Quota 103" e "Opzione donna"?

Con la Legge di Bilancio del 2023, è stata istituita "Quota 103" (rinnovata per il 2024 e 2025), uno strumento di pensionamento anticipato accessibile a tutti i lavoratori e a tutte le lavoratrici con 62 anni di età e 41 anni di contributi. Chi accedeva a questa forma di uscita, una volta raggiunta l'età pensionabile di 67 anni, avrebbe potuto ricevere una somma fino a cinque volte superiore all'assegno sociale.

"Opzione Donna" è stata introdotta con la Legge 234 del 2004, nota anche come "riforma Maroni" dal nome del ministro che l'ha promossa. I requisiti per accedervi sono cambiati nel tempo, ma a partire dal 2024 era previsto un requisito anagrafico di 61 anni, eventualmente riducibile di uno o due anni. L'agevolazione era rivolta esclusivamente a determinate categorie di donne: caregiver che assistono un congiunto con disabilità grave da almeno sei mesi, dipendenti di aziende in "stato di crisi" o licenziate, e donne con invalidità pari o superiore al 75%. Come detto, dal 1° gennaio 2026 queste due opzioni non ci saranno più.

© www.freepik.com

E per chi svolge lavori usuranti o gravosi?

Restano invariate le regole che disciplinano l'accesso all'APE sociale. Introdotta con la Legge 232 del 11 dicembre 2016 e in vigore dal 1º maggio 2017, questa misura è rivolta è riconosciuta a chi, con 63 anni e 5 mesi di età, si trova in uno dei casi previsti dal comma 179, ovvero: ridotta capacità lavorativa a causa di grave invalidità (74%), lavori gravemente usuranti (da almeno 36 mesi e 32 anni per muratori e ceramisti); assistenza a un familiare (coniuge o parente di primo grado convivente) che si trova in situazione di grave disabilità e disoccupazione a seguito di licenziamento, dimissioni per giusta causa, scadenza di un contratto a tempo determinato o risoluzione in sede protetta e che, soprattutto, non ha alcun diritto pensionistico diretto.

Oramai è chiaro che lo Stato spinge sempre più per il posticipo del pensionamento anche attraverso l'introduzione di bonus mirati. Al comma 10 dell'articolo 43 del disegno di Legge di Bilancio 2026, che prevede la proroga dell'incentivo "Taglio del Cuneo Fiscale", introdotto dalla legge 207 del 2024, si parla di agevolazioni per i lavoratori che, pur avendo maturato i requisiti per andare in pensione, decidono di restare in servizio. In questo caso, lo Stato esonera il titolare dal pagamento del contributo previdenziale a carico del lavoratore, ovvero tale importo gli verrà direttamente riconosciuto in busta paga.

Si può dire che con la Legge di Bilancio 2026 si sta facendo un passo importante verso un sistema pensionistico più equo. Ma il nodo previdenza sociale non è ancora sciolto.

Come diceva l'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini, "i diritti non si mendicano: si conquistano". E aveva ragione; bisogna rendersi conto che un Paese giusto non è che nasce, ma va conquistato, perché anche i nostri figli possano avere la speranza di un futuro migliore.

Catalina Elena Damian

Nata a Iaşi (România) nel 2003 e cresciuta a Roma, Damian Cătălina Elena studentessa di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso l'Università di Roma "La Sapienza". Nutre costantemente l'interesse per il giornalismo, avviata sui giornalini scolastici e universitari, e valorizzata anche dalla partecipazione a un corso di scrittura poetica.

PANORAMICA SULLA PRODUTTIVITÀ ITALIANA

IL PAESE DELLE PMI. ECCELLENZE DIFFUSE, SFIDE ANCORA APERTE

Bene le PMI italiane in Europa, prime per produttività. Ma a far tremare è la scarsa efficienza delle grandi imprese nazionali. I pro e i contro dell'assetto imprenditoriale nazionale

Articolo di **Alice Ceccarelli**

L'Italia è la terza economia in Europa. A trainare in maniera quasi totale il sistema produttivo sono milioni di piccole attività sparse per il Paese. Ma se le PMI performano al massimo delle loro potenzialità, le grandi imprese sono quasi completamente incapaci di competere sui mercati globali.

Le piccole e medie imprese nel nostro Paese sono più di 4,7 milioni, rappresentando il 99,9% delle realtà produttive attive sul territorio. Generano il 64% del fatturato nazionale e il 65% del valore aggiunto. Da sole, danno lavoro a 14,2 milioni di persone, ovvero il 76,4% del totale dei lavoratori nazionali.

Al contrario, le grandi imprese sono numericamente irrilevanti: rappresentano lo 0,1% del totale, contando appena 4619 aziende. Positivo il tasso di occupazione, che chiude al 23,6%, cioè circa 4,4 milioni di lavoratori. Per quanto riguarda il fatturato, generano il 36% del totale, un punto percentuale in più rispetto a quanto producono di valore aggiunto.

Secondo dati e studi recenti, che analizzano parametri quali numero di imprese, occupazione generata, fatturato e valore aggiunto prodotto, a livello europeo le PMI italiane risultano più performante rispetto a quelle di pari dimensione negli altri principali Paesi.

Pur avendo una distribuzione numerica simile a quella dei principali competitor europei, il peso economico delle PMI italiane è decisamente maggiore. Esse infatti contribuiscono per il 74,6% dell'occupazione totale, generano il 62,9% del fatturato totale e producono il 61,7% del valore aggiunto. In tutte e tre le categorie, le realtà italiane superano nettamente le omologhe tedesche, spesso considerate il riferimento del manifatturiero europeo: in termini di fatturato totale, queste ultime si fermano al 35,8%.

A livello di produttività le PMI italiane si posizionano al primo posto. Le imprese dai 10 ai 249 addetti risultano più produttive di quelle tedesche di 4229 euro per occupato, con un vantaggio del 6,6%. Il divario aumenta nella fascia 50-249 addetti, dove le imprese italiane registrano un vantaggio del 15,1%, pari a oltre 10 mila euro per addetto. In negativo invece la produttività nelle microimprese (1-9 addetti, stando alla direttiva europea 2775 del 2023), pari al -33% rispetto a quelle tedesche.

Questo risultato è la conseguenza di alcuni ritardi. Innanzitutto, gli investimenti in innovazione e sviluppo che permetterebbero di aumentare la produttività dei servizi. Poi, la difficoltà di accesso al mercato dei capitali e la scarsa propensione a instaurare collaborazioni con il mondo della ricerca. Nonostante queste problematiche, appare chiaro che se l'Italia ancora può far parte del G20, cioè del forum dei paesi più industrializzati del mondo, è grazie ai piccoli imprenditori.

Se le piccole e medie imprese italiane possono quindi rappresentare un punto di riferimento in Europa, lo stesso non può dirsi per le grandi aziende.

© www.pixabay.com

In passato il Paese ha dominato i vertici europei (e mondiali, talvolta) in alcuni settori, come la metallurgia, la chimica e la automotive. Aziende come Fiat, Pirelli e Angelini hanno fatto la storia dell'economia italiana.

Oggi però queste imprese sembrano non avere nessun peso a livello economico internazionale. Le ragioni di questo cambiamento di equilibrio sono da ricercare principalmente nella concorrenza, che si è spostata verso altri mercati (specialmente asiatici e americani), e nell'impossibilità di sostenere i costi dell'evoluzione del settore.

L'assetto imprenditoriale italiano, basato su PMI molto performanti e grandi imprese in progressiva scomparsa, non può che avere dei pro e dei contro.

I vantaggi risiedono:

- Nella flessibilità che caratterizza le imprese di piccole e medie dimensioni, capaci di adattarsi rapidamente ai cambiamenti della domanda e di reagire meglio a crisi improvvise;
- Nella specializzazione di nicchia, che permette di diventare leader mondiali nei propri settori;
- Nel radicamento territoriale, che genera occupazione stabile nei territori e riduce le delocalizzazioni;
- Nella maggior capacità di resilienza, in quanto la crisi di una singola azienda non crea uno shock nazionale.

Per quanto riguarda gli svantaggi, questi hanno a che fare con:

- L'incapacità di investire in filiere strategiche globali, che richiedono spese che le PMI non possono sostenere;
- La scarsa presenza internazionale, in quanto le piccole imprese non sono in grado di definire standard industriali e di competere nei mercati globali;
- La difficoltà a scalare innovazioni, per mancanza di capitali, reti commerciali, capacità produttiva di larga scala.

La forza dell'Italia risiede in un tessuto di PMI dinamiche, capaci di ritagliarsi spazi competitivi grazie a flessibilità, competenza e qualità produttiva.

Ma questa vitalità non può compensare la debolezza strutturale derivante dall'assenza di grandi imprese solide, in grado di investire, guidare filiere complesse e sostenere la trasformazione tecnologica del Paese.

La sfida dei prossimi anni sarà questa: integrare la spinta creativa delle piccole imprese con una strategia industriale capace di far crescere dimensioni, produttività e orizzonte competitivo.

Cila rimane a disposizione con i suoi lavoratori per ulteriori chiarimenti e per fornirvi assistenza.

L'ITALIA, UNA SOCIETÀ MASCHILISTA

LE DONNE SONO FORTI PIÙ DELL'UOMO

Le start up femminili stanno rivoluzionando l'impresa italiana tra difficoltà imprenditoriali e burocrazie inarrivabili. Il futuro della crescita e dell'innovazione si colora di rosa, abbattendo stereotipi di un'Italia maschilista.

Articolo di **Danilo Nardone**

Le donne, elemento chiave durante le Guerre Mondiali, riempirono interi posti vuoti nelle fabbriche vacanti dagli uomini che prestavano servizio in guerra. Prima di allora, le donne non erano autorizzate, anche qualora lo avessero desiderato, a svolgere i lavori tradizionalmente maschili; il loro compito principale era prendersi cura della casa e della famiglia. Con lo svuotarsi delle fabbriche, le donne furono chiamate a lavorare anche in settori prima a loro preclusi, dimostrando di saper eguagliare gli uomini nelle mansioni tecniche e nella produttività. Inevitabilmente la realtà cominciò a cambiare: la parità di genere iniziò a diffondersi nella società e vennero superate molte disparità che prima impedivano alle donne di accedere a determinati diritti, come il diritto di voto, quello di guidare e soprattutto, il diritto al possesso di un proprio patrimonio. Quindi, createsi nuove strade e agevolazioni legislative, si formò ben presto un nuovo equilibrio all'interno della società che vedeva la donna posta pari all'uomo.

L'articolo 37 della Costituzione italiana garantisce alle donne il diritto al lavoro e a una retribuzione uguale a quella degli uomini. È importante capire le lotte che le donne hanno dovuto affrontare: fin dai primi momenti della società, gli uomini hanno esercitato il controllo, annullandole esclusivamente al ruolo di madri. Solo quasi duemila anni dopo dalla nascita delle prime società, la donna ha raggiunto condizioni di parità; tuttavia, in alcuni paesi dell'Est, questa parità è ancora negata e nascosta sotto un velo nero chiamato burka.

A partire dagli anni '50 aumentò il numero di donne laureate, che iniziarono a occupare interi settori professionali e a dare vita a numerose PMI a conduzione femminile.

Oggi, si registrano 1,3 milioni di imprese rosa che comprendono il 22% del totale delle aziende presenti in Italia. Nonostante ci siano ancora disparità, si può affermare che sono proprio le donne imprenditrici a colmare il divario economico creatosi nel tempo fra nord e sud. Dall'andamento generale, si è sempre registrata diversità riguardante la gestione del territorio, ma è proprio qui, che le imprese rosa, sono riuscite a risollevare le situazioni critiche del mezzogiorno; Ad esempio, nel Sud Italia la crescente presenza e il successo delle imprese femminili sono stati fondamentali per creare un territorio più dinamico, equilibrato e capace di generare benessere.

Nel Nord Italia, le imprese femminili, anche se numericamente inferiori rispetto al Sud, si distin-

guono per una forte presenza nei settori dell'innovazione e del digitale.Nel Centro Italia, invece, si registrano - soprattutto nelle Marche, in Umbria e in Toscana - alti livelli di imprenditoria femminile, in linea con la produttività locale e con una buona capacità di esportazione, diventando un modello imprenditoriale di riferimento.

Un dato incoraggiante riguarda l'aumento del 12% delle imprenditrici under 35 tra il 2018 e il 2023. Le donne però incontrano ancora più ostacoli degli uomini nel far emergere la propria attività, tra difficoltà di accesso al credito, disparità nei finanziamenti e una presenza ancora limitata nei settori industriali e tecnologici; ma rispetto al passato, è innegabile un miglioramento della condizione lavorativa femminile. È il segno che la strada intrapresa è quella giusta. Fra le complicazioni nasce la necessità di una maggiore tutela della maternità, soprattutto sotto il profilo economico. Ci sono aspetti negativi su cui le donne si stanno battendo per far si che la tutela durante la maternità non sia più parziale ma totale, poiché le difficoltà riscontrate sono molteplici e ostili.

Da questo punto di vista, il primo problema riguarda l'assenza di una completa copertura reddituale, dal momento che l'indennità prevista non equivale allo stipendio completo. Un'imprenditrice autonoma, infatti, riceve solo l'80% del reddito dichiarato; un'artigiana o una commerciante sebbene percepisca un importo fisso, questo risulta però spesso insufficiente. L'Italia, un paese rinominato per le quantità infinite di pratiche burocratiche da affrontare, e questo proposito si aggiunge la complessità di comprensione: le procedure per accedere ai sostegni sono lente e non sempre si hanno riscontri in tempi brevi. Questo incide sulla sospensione dell'attività, perché per un'imprenditrice smettere di lavorare significa di fatto fermare l'azienda, lo studio o la bottega. Molti clienti e fornitori non sempre attendono il rientro e trovare una sostituzione che possa collaborare in quel delicato momento non è sempre facile. L'assenza di tutele da parte dello Stato e le situazioni di incertezza lavorativa che si vengono a creare, sono per molte donne fonte di stress e malessere fisico e mentale.

© ChaptGpt

Il motivo è legato al non voler perdere i clienti ma anche per non creare assenze sul posto di lavoro; l'assenza di tutele da parte dello Stato e le situazioni di incertezza lavorativa che si vengono a creare, sono per molte donne fonte di stress e malessere fisico e mentale. Oltre a queste lacune politiche per quanto riguarda la tutela femminile, c'è anche da ribadire come lo Stato non curi l'aspetto della modernizzazione, lasciando così le imprese italiane in balia dell'antiquato. Oltre a tutelare e garantire una più equa posizione della donna nel mondo del lavoro, lo Stato dovrebbe occuparsi anche di sostenere l'innovazione. Nell'era delle aziende 4.0 è necessario promuovere una vera trasformazione, in modo tale da offrire alle imprenditrici e agli imprenditori l'opportunità di aprirsi ai mercati globali. Solo investendo nell'innovazione sarà possibile affrontare le crisi, ampliare gli orizzonti e rendere la dimensione locale una scelta, non un limite.

LA PROPOSTA DI LEGGE RENDE EFFETTIVO L'IMPEGNO DEL GOVERNO STABILITO DALL'ART. 18 DELLA LEGGE 180/2011 IN SOSTEGNO ALLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

LEGGE SULLE PMI, ARRIVA L'APPROVAZIONE DEL SENATO, ATTESO IL SÌ DELLA CAMERA

Incentivi fiscali, rete di impresa, liquidità e sicurezza sul lavoro. Il DDL S. 1484 introduce numerose novità che puntano ad aumentare la crescita, l'innovazione, la competitività e la modernizzazione di un settore fondamentale dell'economia italiana

Una nuova linfa vitale per le piccole e medie imprese italiane: è questo il significato dell'approvazione in prima lettura del Disegno di Legge S. 1484 da parte del Senato, avvenuta lo scorso 22 ottobre. Il beneplacito del Senato al testo normativo, meglio noto come "Legge annuale sulle piccole e medie imprese", è legato alla necessità di rendere effettivo l'impegno del Governo previsto dall'art. 18 della Legge 180/2011, che prevede infatti l'obbligo annuale dell'esecutivo di presentare alle Camere un disegno di legge dedicato alle PMI, con misure mirate a sostenere la crescita, l'innovazione, la competitività e la modernizzazione di un settore chiave dell'economia del Paese. La sua approvazione della Camera Alta è il punto di arrivo di un iter legislativo iniziato lo scorso maggio con la presentazione del testo da parte del MIMIT. Passato attraverso la 9ª Commissione permanente del Senato, è stato integrato dagli interventi dei rappresentanti delle associazioni di categoria e del mondo imprenditoriale. Ora il disegno di legge è atteso alla Camera, dove dovrà essere discusso e approvato in via definitiva.

Se approvato, introdurrebbe un pacchetto di misure pensate per sostenere in modo concreto la crescita delle piccole e medie imprese italiane. Nei primi articoli viene prevista la possibilità, per le reti d'impresa, di ottenere agevolazioni fiscali attraverso la sospensione dell'imposta sugli utili destinati a investimenti condivisi. Accanto a questo, il provvedimento dedica un'attenzione specifica al settore moda, per il quale viene stanziato un fondo da 100 milioni di euro desti-

nato a progetti di sviluppo anche promossi da reti di PMI. Un ruolo centrale è affidato anche alle centrali consortili, riconosciute come enti mutualistici di sistema incaricati di coordinare e promuovere nuove forme di aggregazione tra imprese. Tra le novità figura inoltre un sistema sperimentale di part-time incentivato, pensato per accompagnare il pensionamento flessibile dei lavoratori più anziani, favorendo, allo stesso tempo, l'ingresso di giovani nelle aziende. Sul piano finanziario, il testo delega il Governo alla riforma dei Confidi - organismi che aiutano le piccole e medie imprese e i liberi professionisti ad accedere più facilmente al credito bancario - e introduce strumenti per rafforzare la liquidità delle imprese, come la cartolarizzazione delle rimanenze di magazzino tramite operazioni di destocking. Si interviene anche in materia di sicurezza sul lavoro, prevedendo semplificazioni organizzative, la possibilità di formare il personale anche durante i periodi di cassa integrazione ed esoneri dall'assicurazione obbligatoria per l'uso di carrelli elevatori e altri mezzi in determinate aree. Vengono inoltre introdotte definizioni e procedure più chiare per il lavoro agile e semplificazioni dedicate agli operatori del settore Horeca. Un altro capitolo rilevante riguarda la lotta alle false recensioni online, con l'introduzione di codici di condotta e obblighi stringenti per le piattaforme. Infine, gli ultimi articoli del provvedimento prevedono una delega al Governo per la creazione di un testo unico dedicato alle startup e alle PMI innovative e il potenziamento del ruolo del Garante delle PMI, chiamato a svolgere funzioni permanenti di monitoraggio e consultazione, accompagnando così l'evoluzione del tessuto imprenditoriale italiano.

I potenziali vantaggi per le PMI connessi a questo disegno di legge sono molteplici: si parte dall'accesso agli incentivi fiscali mirati ai fondi e strumenti di aggregazione che finora erano difficili da attivare, fino alle agevolazioni per le reti d'impresa che permettono di superare il limite della dimensione e di aumentare la competitività. Le associazioni di categoria esprimono infatti il loro entusiasmo per questa proposta di legge, definita come un'opportunità "storica" per aggiornare una normativa datata e per valorizzare il lavoro artigiano. Tuttavia, non mancano le preoccupazioni di chi teme che questo disegno di legge possa introdurre nuovi obblighi di trasparenza e rendicontazione che, se pur necessari, potrebbero diventare troppo gravosi per chi ha invece risorse limitate. In più, l'orizzonte triennale di alcune misure e gli stanziamenti che alcune associazioni giudicano esigui, rischiano di limitare l'impatto reale della normativa e renderla quindi poco efficace.

Il DDL S. 1484 rappresenta senza dubbio un passo importante verso un sistema di supporto stabile e strutturato per le PMI del nostro Paese. Fondamentale sarà l'iter che la proposta di legge seguirà alla Camera e la successiva attuazione dei decreti. Solo così le imprese potranno tradurre in crescita reale le varie opportunità previste, evitando che oneri burocratici o risorse insufficienti ne limitino l'efficacia. In prospettiva, la legge potrebbe segnare l'inizio di una nuova stagione di innovazione, competitività e riconoscimento del ruolo strategico delle PMI nell'economia italiana.

Layla Perroni

Laureata in Storia Europea all'Università di Roma Tre, ha frequentato un Master in Giornalismo multimediale politico-economico al Sole 24ore Business School, a cui è seguito un tirocinio presso la redazione di Vatican News - RadioVaticana. La sua breve ma intensa storia professionale unisce skills della comunicazione digitale e dell'insegnamento. Il suo motto infatti è: la conoscenza è potere!

© www.freepik.com

LOLLOBRIGIDA RILANCIA IL TEMA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Mentre Roma sbandiera nuove leggi per difendere il patrimonio agroalimentare nazionale, le scelte concrete (dagli accordi internazionali alle sponsorizzazioni di sagre) rischiano di minare le imprese italiane e la credibilità delle istituzioni

Articolo di **Alessio Celletti**

L'approvazione in Senato da parte di maggioranza e opposizione del nuovo disegno di legge promosso da MASAF per la "tutela agroalimentare" sembra segnare un passo in avanti nella lotta alle frodi, all'agropirateria e alle sofisticazioni alimentari. I nuovi reati introdotti (dalla "frode alimentare" al "commercio di alimenti con segni mendaci") insieme a un inasprimento delle pene e a un rafforzamento della tracciabilità lungo tutta la filiera, promettono maggiore trasparenza, qualità e difesa delle produzioni DOP/IGP. Potenzialmente una buona notizia per consumatori e operatori onesti.

Di fatto, la narrazione istituzionale punta sulla necessità di tutelare la qualità delle filiere e di garantire

© valeria_aksakova - www.freepik.com

maggiore trasparenza al consumatore, in linea con un principio di sovranità alimentare che negli ultimi anni è stato centrale nel programma del Ministro Francesco Lollobrigida. Tuttavia, una lettura più attenta evidenzia come l'impianto legislativo, pur significativo, non risolva le ambivalenze che caratterizzano la politica agroalimentare nazionale ed europea.
Emergono, infatti, evidenti contraddizioni tra la retorica della tutela e le politiche reali. Contraddizioni che espongono il sistema agroalimentare italiano ad un rischio serio: che la difesa promossa a parole si traduca in una protezione di facciata, incapace di reggere alla pressione della concorrenza globale e agli interessi economici.
Un esempio emblematico è costituito dall'intesa commerciale tra Unione Europea e Mercosur: l'accordo, di cui CILA ha già trattato nei precedenti numeri, prevede l'abbattimento di molte tariffe sulle importazioni dal Sud America, favorendo l'ingresso massiccio in Europa di prodotti come carne bovina, riso, zucchero, pollame e altri beni agricoli, in competizione con le produzioni italiane e comunitarie e realizzati con standard sanitari, ambientali e sociali meno rigidi. In queste condizioni, anche le nuove norme contro le frodi rischiano di apparire poco più che una formalità, incapace nella sostanza di tutelare concretamente le imprese locali.
A questo quadro si aggiunge un ulteriore paradosso e attiene agli investimenti pubblici per la promozione del Made in Italy, che però non sempre rispondono alle reali esigenze del settore. Il caso della Festa del Fungo Porcino di Lariano è emblematico.
Per l'evento è stata stanziata una somma significativa di risorse pubbliche (120.000 euro per uno stand di 100 metri quadrati) con l'obiettivo dichiarato di valorizzare le "eccellenze agroalimentari locali". Tuttavia, tra i prodotti commercializzati figuravano funghi di provenienza estera presentati come italiani. L'episodio, oltre a generare forti reazioni, mette a nudo le criticità ancora irrisolte: l'incapacità di garantire controlli efficaci e la distanza tra la retorica della tutela del territorio e una pratica commerciale in cui l'origine delle materie prime può essere facilmente alterata.
Nel complesso, la discrepanza tra il quadro normativo di tutela e le scelte politiche concrete crea uno stato di incoerenza. Da un lato, lo Stato s'impegna a proteggere il "sistema agroalimentare nazionale"; dall'altro, favorisce accordi internazionali che lo espongono alla concorrenza sleale e investe in operazioni di promozione mediatica dal valore ambiguo rispetto al fabbisogno reale delle imprese.
Per le aziende agricole italiane, sempre più gravate da costi di produzione elevati, queste scelte risultano un ulteriore ostacolo. Nuove sanzioni, controlli, obblighi di tracciabilità: tutto utile e necessario; ma se in parallelo le barriere protezioniste vengono abbassate e il mercato viene sommerso da importazioni a basso costo, la competitività delle imprese nazionali resta seriamente compromessa.
In questo contesto, la tutela del "made in Italy" rischia di rimanere una bandiera sventolata nei titoli, più che un progetto concreto e coerente. La vera protezione del patrimonio agroalimentare richiederebbe coerenza: regolamentazioni commerciali che difendano la reciprocità, clausole ambientali e sociali vincolanti

per le importazioni, sostegno reale alle filiere locali, investimenti infrastrutturali e logistici, non campagne mediatiche di promozione stagionale.
Si rischia così che il "made in Italy" resti poco più di un marchio di marketing, e che la vera agricoltura venga progressivamente erosa dalla pressione di un mercato globale che premia il basso costo e disconosce la qualità.
Serve una politica industriale agroalimentare decisa. Non basta una norma che punisca le frodi, non bastano sagre largamente mediatizzate. Serve un piano che tuteli chi produce, valorizzi chi investe nella qualità e difenda un modello agricolo sostenibile rispettoso del territorio, delle persone e del patrimonio collettivo. Solo così la tutela dell'agroalimentare potrà cessare di essere pura retorica, per diventare un progetto concreto e duraturo.

"L'ITALIA È UNA REPUBBLICA FONDATA SUL VOLONTARIATO"

SERVIZIO CIVILE AGRICOLO. QUANDO L'IMPEGNO CIVILE RISCHIA DI SOSTITUIRE L'OCCUPAZIONE STABILE

L'alto numero di adesioni al progetto MASAF sembra indicare un forte interesse per il settore agricolo e ambientale. O, piuttosto, è la risposta a un sistema che offre poche alternative professionali ai giovani?

Articolo di **Alessio Celletti**

Lo scorso 15 ottobre si è chiuso il Bando per la selezione di 2.000 operatori volontari da impiegare nei progetti di Servizio Civile Agricolo (SCAG) e Servizio Civile Ambientale (SCA), registrando un numero record di domande (oltre 10.000).

I progetti, dedicati alla tutela del territorio, alla biodiversità, all'agricoltura sociale e alla valorizzazione delle aree rurali, prevedono un'esperienza formativa di 12 mesi con un impegno medio di 25 ore settimanali. Ai volontari è riconosciuto un assegno mensile di 519,47 euro, oltre alle coperture assicurative e ai rimborsi per gli spostamenti.

Il grande interesse manifestato ha raccolto il plauso dei tre Ministri firmatari del progetto. "Questi straordinari numeri ci confermano che le sperimentazioni avviate [...] incontrano l'interesse delle giovani generazioni, non solo per la loro volontà di rendersi utili alla comunità nazionale per il bene comune, ma anche perché sanno riconoscere in queste iniziative una risposta concreta alle loro aspettative, riguardo il presente e il futuro", ha dichiarato Andrea Abodi, Ministro per lo Sport e i Giovani con delega al Servizio Civile Universale.

"L'elevato numero di candidature, ben superiore ai posti disponibili, dimostra quanto il mondo agricolo sia tornato ad essere attrattivo in tutte le sue dimensioni. Sempre più giovani scelgono di avvicinarsi a questo comparto, che oggi offre anche nuove e concrete opportunità economiche" ha aggiunto il Ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

Stesso entusiasmo anche da parte del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto.

A fare da eco alle dichiarazioni dei Ministri, hanno celebrato questi numeri come espressione della vera italianità, quella che crede profondamente nel volontariato.

Un dato certamente positivo, ma che, se osservato con occhio critico, solleva questioni che rischiano di incrinare questo quadro apparentemente idilliaco.

In particolare, sono due le questioni che si pongono.

La prima riguarda la reale motivazione alla base di un tale numero di candidature: quanto di questa adesione riflette una scelta dettata da un interesse personale per il settore?

Negli ultimi anni è innegabile che tra i giovani sia cresciuta una sensibilità crescente verso i temi ambientali, la sostenibilità e tutto ciò che ruota attorno al sistema "green". Questo può certamente aver contribuito ad alimentare l'interesse per progetti che promettono un coinvolgimento diretto nella tutela del territorio e nella rigenerazione delle aree rurali.

Ma c'è una seconda questione, più scomoda e più difficile da ignorare: quanto di questo entusiasmo deriva, invece, da una reale ed evidente mancanza di opportunità lavorative stabili e dignitose?

In un mercato del lavoro segnato da precarietà, contratti brevi e salari spesso insufficienti, il Servizio Civile rischia di essere percepito non tanto come una scelta vocazionale, quanto come una delle poche opzioni concrete a disposizione.

Ed è proprio qui che emerge il nodo più critico: il rischio che questo modello diventi un precedente pericoloso per il mondo del lavoro.

Quando migliaia di giovani accettano incarichi di 12 mesi, retribuiti con un assegno che non raggiunge neppure i 520 euro mensili, per attività che spesso richiederebbero competenze specifiche e, in altri contesti, un contratto regolare, si corre il rischio che il confine tra volontariato formativo e lavoro sottopagato inizi a sfumare.

Se un numero così elevato di candidati è disposto a svolgere mansioni professionali sotto forma di "servizio" anziché di impiego, il messaggio che arriva al mercato del lavoro è chiaro: c'è un'ampia fascia di giovani pronta a lavorare molto (e in settori fondamentali come agricoltura, tutela ambientale e gestione del territorio) per cifre che, in condizioni ordinarie, nessuno definirebbe sostenibili.

Il rischio è che il volontariato istituzionalizzato diventi la risposta a carenze occupazionali che richiederebbero invece interventi radicali, investimenti, contratti, stabilità.

Se lo Stato stesso inizia a sostituire posti di lavoro con forme di servizio retribuite simbolicamente, si rischia di creare un modello che potrebbe replicarsi, espandersi e normalizzarsi. Una sorta di "zona grigia" in cui attività essenziali non a lavoratori, ma a volontari.

In questo senso, il Servizio Civile rischia di trasformarsi, suo malgrado, da strumento educativo e di crescita civica in un meccanismo che abbassa le aspettative salariali, svaluta competenze professionali e ridisegna i confini del concetto stesso di lavoro.

Una dinamica che, se non riconosciuta e affrontata, potrebbe influenzare negativamente l'occupazione, aprendo la strada a nuove forme di precarietà mascherate da partecipazione civica. E il termine "sperimentazione" usato nel suo discorso dal Ministro Pichetto getta in quest'ottica un alone di inquietudine su un mondo del lavoro sempre più privato della propria dignità.

L'ABF è, e deve rimanere, un importante riferimento a tutela dei diritti di consumatori e imprese.
Presso la C.I.L.A. gli interessati potranno trovare un team di consulenti specializzati sulle materie finanziarie che esamineranno tutta la documentazione e, sussistendone valide ragioni per l'accoglimento, potranno predisporre e presentare il relativo ricorso all'Arbitro bancario.

Antonino Gasparo
Presidente Cila

Sede centrale:
Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionecila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

CILA Nazionale Artigianato&Impresa
@CILA_Nazionale Cila Nazionale
Cila Nazionale